



DOPO IL SOLLECITO DELLA CORTE EUROPEA

“EQUA RIPARAZIONE”... MA PER CHI?

Il Ministero della Salute blocca il pagamento agli eredi *jure proprio*

Nel 2014 la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo di Strasburgo, adita da migliaia di danneggiati italiani da emotrasfusioni o emoderivati infetti (che contrassero epatite e/o aids), “incalzò” lo Stato Italiano affinché prevedesse delle forme di risarcimento.

LA LEGGE PER L’“EQUA RIPARAZIONE”

In tutta fretta nell’estate 2014 viene approvato l’art.27 bis (legge n. 114) che prevede un’ “equa riparazione” (così definita sulla scorta della terminologia europea) di 100 mila euro: cifra inadeguata e, in certi casi, irrisoria (si pensi agli eredi di persone decedute), ma meglio che nulla.

Viene posta la condizione che, accettando tale somma, il danneggiato rinunci a proseguire, o intraprendere, ogni azione legale.

Il Ministero della Salute inizia a mandare delle lettere ai 7000 potenzialmente interessati, lettere che dal tenore e dalle parole usate appaiono come vere e proprie proposte (anche perchè mandate direttamente ai danneggiati e non ai loro legali).

I primi a essere interpellati sono gli eredi dei deceduti: molti di loro accettano, rispediscono i moduli compilati, con firme autenticate, con l’indicazione del codice iban, seguendo le “istruzioni” date dal Ministero della Salute.

Lo Stato dice che per i familiari dei deceduti non è stato un danno

E qualche mese fa la “beffa”: il Ministero blocca i pagamenti agli eredi che hanno agito per il risarcimento del danno da loro stessi subito (*iure proprio*), sostenendo che la legge si riferisce solo agli eredi che agiscono per il risarcimento del danno subito dal congiunto quando era ancora in vita e che loro hanno “ereditato” (*iure hereditatis*).

In altre parole: i danneggiati da sangue infetto, per il Ministero della Salute, sono solo coloro che sono stati infettati, non i loro familiari: quindi vedersi morire un figlio o un papà o un marito non rap-

presenta un danno risarcibile con l’ “equa riparazione”.

Mi astengo da ogni commento.

Auspico solo un intervento istituzionale, del Governo e del Parlamento, affinché si risolva tale situazione: abbiamo informato diversi parlamentari e stiamo continuando l’opera di sensibilizzazione.

Lo dobbiamo ai tanti che vorrebbero che una tragedia così grande non finisse in questo modo.

Inoltre chiediamo che, almeno agli eredi, venga riconosciuta una somma più congrua dei 100 mila euro di cui all’art.27 bis.

Avv. Marco Calandrino
del Foro di Bologna

PROSEGUE IL PROCESSO DI NAPOLI PER IL SANGUE INFETTO



Prosegue il processo per omicidio colposo plurimo per il “sangue infetto”, che vede imputati Poggiolini, Marcucci e altre persone della Sanità e dell’industria farmaceutica dell’epoca.

Il giudice del Tribunale di Napoli ha infatti respinto le ultime eccezioni sollevate dagli imputati, i quali avevano eccepito la prescrizione e l’incompetenza territoriale

del tribunale partenopeo, chiedendo che il processo fosse nuovamente trasferito (lo era già stato da Trento a Napoli).

Come detto, il Giudice ha invece accolto la tesi delle famiglie delle vittime e delle associazioni dei danneggiati, e ha deciso che si inizi il 9 novembre per disporre il calendario del dibattimento.

Negli anni ’70 e ’80 rimasero contagiati con il virus dell’aids più di 650 emofilici italiani e circa 500 di loro sono morti mentre altri continuano a morire anno dopo anno; altri 2500 emofilici, praticamente quasi tutti in Italia, furono infettati con il virus che provoca l’epatite C, che causò altri numerosi decessi.

La FedEmo (Federazione Associazioni Emofilici) si è costituita parte civile.